

Cronache dalla Loggia

dicembre 2012-aprile 2013

Federico Manzoni

Gli ultimi mesi del mandato amministrativo della Giunta Paroli sono stati contraddistinti da molteplici fatti degni di nota sotto il profilo tanto amministrativo quanto politico.

Ancorché il tema sia passato sotto traccia, lo stato di salute del bilancio comunale è sicuramente la cartina di tornasole delle responsabilità dell'amministrazione uscente nonché il banco di prova ineludibile per chiunque vincerà le prossime elezioni amministrative.

Come anticipato nelle scorse Cronache, la Giunta ha annunciato nell'autunno scorso la decisione di non predisporre il bilancio preventivo 2013, non solo entro il termine del 31 dicembre ma nemmeno prima delle successive elezioni comunali. Tale decisione, maturata quando ancora non si era giunti allo scioglimento anticipato delle Camere (e quando dunque non si pensava ad elezioni amministrative tra la fine di maggio

e l'inizio di giugno, come poi è stato stabilito), era stata motivata con la volontà di non vincolare la nuova Amministrazione alle scelte operate dall'uscente.

Tuttavia, a prescindere dal fatto che, fisiologicamente, ogni Amministrazione risulta - nel bene e nel male - vincolata dalle scelte operate dai propri predecessori, la motivazione utilizzata ha costituito in realtà l'occasione per un abile tentativo della Giunta in carica di eludere le gravi difficoltà derivanti dal mancato equilibrio di bilancio per il 2013.

Infatti, il calo di trasferimenti erariali, unito al dimezzamento dei dividendi A2A (nel triennale 2012-2014 se ne prevedevano per il 2013 45 milioni, che invece saranno effettivamente solo 22), comporta che, allo stato, il bilancio comunale sia teoricamente in deficit di oltre 30 milioni di euro.

Le stime elaborate dalla Ragioneria comunale non inducono peraltro a facili ottimismo: se anche nell'anno

2013 l'aliquota IMU sulla prima casa e l'addizionale IRPEF fossero portate al massimo di quanto concesso dalla legge, rimarrebbero da reperire ancora 10 milioni di euro per addivenire all'equilibrio di parte corrente.

Non solo, ma poiché il Comune procede, in assenza di bilancio preventivo, con l'esercizio provvisorio (e dunque spendendo mensilmente in dodicesimi quanto previsto nel bilancio assestato 2012), ciò significa che in questi mesi il Comune sta sostenendo spese maggiori di quanto potrebbe permettersi.

E poiché, realisticamente, il bilancio preventivo 2013 (sic) non sarà pronto prima dell'estate, negli ultimi mesi dell'anno occorrerà procedere a tagli e/o ad aumenti tributari ancora più pesanti e concentrati.

In questo impegnativo contesto emergono due dati assolutamente rilevanti.

Il primo è che, a differenza di un recente passato - allorquando le regole del Patto di stabilità impedivano la spesa di risorse effettivamente disponibili -, il problema che attualmente investe i conti del Comune attiene all'equilibrio tra entrate e spese: in sostanza, per sostenere gli attuali volumi di spesa le attuali fonti di entrata non risultano più sufficienti. E dunque una spending review a livello comunale si rende ormai indilazionabile.

Il secondo è che ogni promessa elettorale che prelude alla diminuzione

dei tributi locali o all'aumento delle spese rischia di risultare inattendibile se non accompagnata non soltanto da nuovi introiti o risparmi, ma da un più complessivo piano di messa in sicurezza dell'equilibrio del bilancio comunale.

In questo senso, la recente promessa del Sindaco in ordine alla riduzione delle tariffe per il trasporto pubblico, oltre a risultare contraddittoria con quanto deliberato due anni fa e contraria a quanto la legge regionale in materia stabilisce (già oggi infatti il biglietto di corsa semplice è inferiore alla quota minima di 1,25 € prevista), appare ancor più censurabile viste le condizioni sopradette.

Motivo di vigorosa dialettica entro e fuori Palazzo Loggia è stata negli ultimi mesi la scelta della Giunta di procedere - nell'ambito del progetto di riqualificazione di piazza Vittoria per le opere complementari alla stazione metrobus - al ripristino della statua del Bigio (in realtà denominata "l'era fascista") nella sua posizione originaria.

Alle critiche inizialmente espresse dal Partito Democratico, che con un'apposita interrogazione ha denunciato la questione, si è poi aggiunta l'iniziativa delle associazioni partigiane Anpi e Fiamme Verdi che, dopo aver organizzato iniziative pubbliche sul tema, hanno depositato una petizione (corredata da quasi duemila sottoscrizioni) discussa (e

respinta) in Consiglio comunale ai primi di aprile. Più recentemente si sono espresse le associazioni dei disabili, denunciando l'inopportunità di una scelta che drena risorse per oltre quattrocentomila euro a fronte di tagli su servizi essenziali alle persone. Occorre dire che i tentativi e le proposte di ripristinare la storica statua del Dazzi, per la verità, sono stati numerosi nei decenni scorsi. È tuttavia singolare che la decisione di ripristino - assunta con deliberazione della giunta in carica - non rechi alcun ordine di motivazione a supporto della scelta e prescinda completamente da una delibera in tema, ad oggi mai revocata, con la quale la Giunta Ghislandi aveva motivatamente disposto la rimozione della statua, giacché ritenuta artisticamente brutta, pericolante a causa degli attentati subiti e non più tollerata dalla cittadinanza che ne chiedeva lo smantellamento. Inoltre, sempre sotto il profilo del metodo, occorre evidenziare che la decisione di reinstallare il colosso del Dazzi è avvenuta senza alcun indirizzo da parte del Consiglio comunale, che pure in precedenza aveva vagliato le linee guida della riqualificazione di piazza Vittoria, ove il ripristino del Bigio non era affatto contemplato. Sotto il profilo di merito, non è passata inosservata la coincidenza che i più accesi sostenitori dell'ipotesi di ripristino fossero e siano gli assessori Arcai e Labolani (i quali in un recente passato avevano addirittura

adombrato la disponibilità di alcuni sponsor - Confedilizia e l'imprenditore Bonometti - per coprire gli oneri dell'intervento). In realtà, alla prova dei fatti, i costi dell'operazione sono andati a gravare per intero sulla collettività. Peraltro, ancorché la statua al momento non sia ancora stata reinstallata, i costi a ciò prodromici (dal solettone in cemento armato alla fontana soprastante, dal basamento della statua al suo restauro) sono già stati per la maggior parte sostenuti. Infine, come icasticamente evidenziato - tra gli altri - dall'ex sindaco Trebeschi, non è sfuggita la circostanza che i lavori di ripristino della statua siano avvenuti a breve distanza spazio-temporale da un'iniziativa, di ben altro segno, promossa dalla Ccdc e condivisa unanimemente dal Consiglio comunale. Si tratta della posa di una serie di pietre di inciampo, a ricordo delle vittime bresciane della deportazione nazi-fascista e che ha interessato anche piazza Vittoria a pochissimi metri di distanza, in corrispondenza dell'abitazione dei Dalla Volta. Le numerose critiche nei confronti della scelta di ripristinare la statua hanno ottenuto un primo risultato, costringendo il sindaco a sospendere temporaneamente (quantomeno fino a dopo le elezioni) l'installazione.

Sotto il profilo urbanistico, alcune importanti operazioni sono state oggetto di confronto, con esiti tuttavia

differenti. Ci si riferisce in particolare ai seguenti tre interventi: Ori Martin, ex EIB, ex Magazzini Generali.

Nel primo caso, accogliendo le pressanti sollecitazioni dei quartieri limitrofi e sulla base di una proposta di PD e Lega, nei mesi scorsi il Consiglio comunale ha deliberato la costituzione di un osservatorio Ori Martin, che - sulla falsariga di quello istituito ancora diversi anni fa per l'Alfa Acciai - risulta composto da rappresentanti dell'Azienda, dei suoi lavoratori, del territorio (nelle sue espressioni istituzionali - circoscrizione - e associative - Codisa) e dell'Amministrazione comunale (Giunta e Consiglio).

Frutto del lavoro iniziale di quest'Osservatorio è stata la risposta all'istanza che l'azienda aveva presentato in ordine al proprio sviluppo urbanistico e viabilistico, dopo che il PGT aveva affrontato in maniera disorganica e talora incoerente il tema. Le riflessioni emerse in seno all'Osservatorio hanno peraltro radicalmente modificato la delibera che la Giunta, ancora nel dicembre scorso, si apprestava a portare in Consiglio comunale e nella quale le istanze dell'Azienda sarebbero state acriticamente accolte.

L'atto di indirizzo è stato così votato con il solo voto contrario di SEL e l'astensione del resto dell'opposizione.

La vicenda del recupero a fini sportivi dell'ex EIB si è invece arrestata in Consiglio comunale.

Riprendendo una sollecitazione

avanzata dapprima da Gianni Gei e poi rilanciata dal Partito Democratico, negli ultimi mesi di questo mandato il Comune e l'Ente Fiera avevano intavolato una trattativa per destinare i cospicui oneri di urbanizzazione, ancora dovuti da quest'ultima al primo, per la ristrutturazione dell'ex Eib al fine di trasformarlo in Palazzetto dello Sport.

Tuttavia, la Giunta non ha mai creduto fino in fondo a quest'ipotesi, che avrebbe reso obsoleta l'idea di destinare l'area delle cave di Buffalora al progetto di cittadella dello sport, e anzi ha sempre affermato che il recupero dell'EIB non doveva leggersi in chiave alternativa alla cittadella dello sport. La Giunta si è pertanto limitata - creando malumori anche al proprio interno, come quello dell'ex capogruppo PdL Farina - a proporre una ristrutturazione del ciambellone EIB che non avrebbe consentito di raggiungere un target di spettatori sufficiente per eventuali competizioni internazionali, di fatto presentando un progetto di palazzetto molto simile, quanto a capienza, al San Filippo. Inoltre, poiché negli anni scorsi l'Ente Fiera aveva alienato parte delle proprie aree a una società immobiliare, la quale dalla mancata realizzazione degli interventi viabilistici originariamente ipotizzati avrebbe tratto un danno, il Comune si apprestava a concedere surrettiziamente (con l'improprio strumento del permesso di costruire in deroga) un cambio ur-

banistico. Con il che, il quarto nuovo centro commerciale, uscito dalla porta del PGT, sarebbe rientrato dalla finestra dell'operazione EIB quale "polo del design".

A fronte dei rilievi mossi al riguardo dal PD, la Giunta ha così deciso un clamoroso dietro front, dopo che la relativa proposta di delibera era già stata approvata dalla Commissione Urbanistica ed iscritta all'ordine del giorno del Consiglio.

Per quanto riguarda gli ex Magazzini Generali negli ultimi mesi è stata modificata la convenzione urbanistica del 2010. In particolare, non soltanto viene recepita la previsione del PGT di realizzare nel comparto un'area di grande distribuzione commerciale, che ha ottenuto il via libera della Regione, ma vengono introdotte anche altre importanti modifiche all'originaria pattuizione tra Comune e lottizzante. In particolare, la previsione di realizzazione della nuova sede degli uffici comunali viene confermata, ma spostata in là nel tempo, condonando così le penali che il lottizzante avrebbe maturato se - come da convenzione originaria - non avesse concluso la realizzazione della nuova sede entro la fine del 2013.

La modifica della convenzione urbanistica ha destato notevoli polemiche, anche all'interno della maggioranza, sia per ragioni di merito sia per ragioni di metodo.

Infatti, la modifica in questione è stata adottata e approvata a livello di Giunta e non di Consiglio, sul presupposto che essa fosse conforme al PGT vigente. In realtà la prima modifica ipotizzata (che la Giunta aveva adottato alla vigilia di Natale, con la spaccatura tra PdL da un lato e Lega e UdC dall'altro) introduceva elementi di macroscopica difformità rispetto al PGT vigente, tant'è vero che sulla base di un'apposita iniziativa del PD la Giunta è stata poi costretta ad annullare d'ufficio la propria deliberazione e a riavviarne l'iter un mese e mezzo più tardi. Sulla questione della nuova sede degli uffici comunali si è peraltro aggiunta una importante novità, che ne smentisce ulteriormente l'asserita gratuità.

Infatti, nel gennaio di quest'anno, sulla base di apposito interpello proposto dal Comune, l'Agenzia delle Entrate ha affermato che la realizzazione della nuova sede non può beneficiare dell'esenzione IVA: con il che sul Comune graverebbe un onere ulteriore di circa 11 milioni di euro.